

Un signore del Vaud alla Crociata di Umberto II, delfino del Viennese

Autor(en): **Muratore, Dino**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **2 (1908)**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-119314>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un Signore del Vaud

alla Crociata di Umberto II, Delfino del Viennese.

Nota del Dott. Dino Muratore.

La nobile terra del Vaud, dai tempi eroici di Pietro II di Savoia diventata una delle gemme più belle della corona dei Conti sabaudi, e dal 1286 eretta in baronia per Ludovico I fratello di Amedeo V il Grandè, ricinta dalle Alpi, dal Giura e dal lago Lemano, ricca, ferace, industrie e commerciante, aveva visto sempre ne' suoi castelli turriti una nobiltà fiera e valorosa, che in tutte le lotte cruenti e cavalleresche delle guerre e dei tornei aveva fatto rifulgere alto il suo nome.

Non è quindi con meraviglia che vediamo alcuni dei rappresentanti di questa nobiltà vaudese partecipare ad una di quelle imprese che meglio potevano soddisfare quella brama di avventure e di gloria e quella pietà religiosa, che foggia ancora il tipo del cavaliere alla metà del secolo XIV : la Crociata di Umberto II, Delfino di Vienne, dal 1345 al 1347.

Non erano più i tempi d' oro delle vere Crociate, che videro il loro tramonto sanguigno sotto le mura di Tunisi, con la morte di San Luigi IX re di Francia : perchè dal 1291, caduto l' ultimo baluardo della potenza cristiana in Siria, San Giovanni d' Acri, erano soltanto più spedizioni sporadiche e vane, tardo e misero seguito di una folla di progetti d' idealisti e di apostoli ; non più, salvo che nelle reiterate bolle pontificie, di offesa vigorosa contro i nemici della fede, detentori del sepolcro di Cristo, ma di forzata difesa contro l' irrompere minaccioso dei Turchi Selgiucidi e Ottomani e del Soldano d' Egitto, contro il regno di Cipro, l' isola di Rodi, i possessi dei Veneziani e dei Genovesi, e l' Impero Bizantino : imprese a cui soltanto più i Pontefici di Avignone e le Repubbliche marinare d' Italia, con qualche signore privato, si interessavano, a

più mondani interessi pensando tutti i re e i principi dell' Europa cristiana.

È così che nel 1345 il papa Clemente VI, dopo aver invano tentato di riunire le forze d' Europa contro il nemico secolare, che aveva recentemente assalito Smirne con la strage di molti cristiani, il 26 maggio si acconciava a proclamare capitano generale della Crociata un piccolo, vanitoso principe del regno di Arles, il Delfino Umberto II : misera spedizione, da cui si disinteressavano tutti i potentati d' Europa, solo aiutandola in qualche modo Venezia e il Pontefice : vera parodia, insomma, di Crociata !

Il Delfino, lasciata Marsiglia il 31 agosto con poche galere e piccolo seguito, e attraversata l' Italia raccogliendo qualche centinaio di soldati, si portava in breve a Venezia per ripartirne sul finir di ottobre, e, ritrovate a Cefalonia le sue navi, giungere negli ultimi giorni di novembre a Negroponte.

Era questa città, in allora, il capoluogo della centrale fra le tre parti in cui era divisa la stretta e lunga isola omonima, l' antica Eubea, parte posseduta allora dal signore « terziero » Giovanni delle Carceri veronese : posta sullo stretto di Euripo, che la divideva dalla Grecia orientale, era il centro del commercio di Venezia nel mare dell' Arcipelago, e in essa — come del resto fu tutta l' isola — la Repubblica aveva una vera supremazia, tenendovi un balivo, assistito da due consiglieri, con ampii poteri. Quivi Umberto trascorse l' inverno e la primavera del 1346, in quasi completa inerzia, senza osare di assalire i Turchi, solo limitandosi a catturare alcune navi nemiche, e a trattare con Giovanna (Anna) di Savoia, imperatrice reggente di Costantinopoli, per l' acquisto dell' isola di Chio come base di operazione ¹.

¹ Per la Crociata, vedi RINALDI, *Annales Ecclesiastici*, ann. 1345-1347 ; CHORIER, *Histoire générale du Dauphiné*, Lyon, 1672, pp. 312 e seg. ; VALBONNAIS, *Histoire du Dauphiné*, Paris, 1722, t. I, pp. 334 e seg., e i documenti corrispondenti nel t. II ; DE PÉTIGNY, *Notice historique et biographique sur Jacques Brunier, chancelier d' Humbert II Dauphin de Viennois*, in *Bibliothèque de l' Ecole des Chartes*, t. I, 1839-1840, pp. 273 e seg. ; HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio-Evo*, versione di G. MÜLLER, Venezia, 1866-1868, t. I., pp. 383 e seg. ; CHEVALIER, *Choix de documents historiques inédits sur le Dauphiné*, in *Bulletin de la Société de Statistique de l' Isère*, 3^{me} série, t. VI, 1874, pp. 95 e seg. ; J. ROMAN, *Charte du Départ du Dauphin Humbert II*, in *Archives de l' Orient latin*, t. I, p. 537 ; DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV^{me} siècle*, in *Bibliothèque des Ecoles françaises d' Athènes et de Rome*, fasc. 44^{me}, Paris, 1886, t. I, pp. 105-106 ; JORGA, *Philippe de Mézières et la Croisade au XIV^{me} siècle*, in *Biblioth. de l' Ecole*

Troppo poco si conosce delle vicende di cotesta Crociata: manca una qualsiasi relazione contemporanea di essa, e scarsi assai sono i documenti, finora noti, che la comprovano. Eppure, anche soltanto da questi si può vedere che gli ecclesiastici e i nobili degli Stati sabaudi presero parte alla impresa di un confinante Principe. Così faceva un fratello naturale del conte di Savoia Amedeo VI, allora ancor fanciullo e sotto tutela, Giovanni canonico cantore di Ginevra, e un potente nobile della Bresse, Pietro de la Palu signore di Varambon, che sosteneva gran parte nelle trattative con l'Imperatrice di Bisanzio, zia dello stesso Conte¹; così vediamo, nel seguito del Delfino a Venezia, segnato il nome di Pietro di Lucinge, e, fra coloro che presero la via diretta per mare fino a Cefalonia, uno Stefanino di Lucinge², ambidue del ramo della nobile famiglia Faucigny-Lucinge, che ebbe gran potenza verso questo tempo a Losanna³; oltre ad Ugo di Ginevra, signore d'Anthon.

In buon punto, il prezioso documento che oggi pubblichiamo — uno dei pochissimi datati da Negroponte — viene a darci alcuni particolari sulla partecipazione della nobiltà del Vaud alla detta spedizione orientale.

Si tratta di codicilli fatti a Negroponte da Riccardo di Prez, cavaliere dimorante a Rue nella diocesi di Losanna, in aggiunta al testamento dettato prima della sua partenza per le lontane terre orientali.

* * *

Riccardo di Prez apparteneva ad una nobile famiglia, originaria dall'antico baliaggio di Montagny o da quello di Bellegarde, figlio di

des Hautes Etudes, fasc. 110^{me}, Paris, 1896, pp. 45 e seg.; A. CHIAPPELLI, *Contributo di Pistoia ad una Crociata contro i Turchi*, 1345, in *Bollettino Storico Pistoiese*, t. I, 1899; GAY, *Le Pape Clément VI et les affaires d'Orient* (1342-1352), Paris, 1904, pp. 59 e seg.; JORGA, *Latins et Grecs d'Orient et l'établissement des Turcs en Europe*, 1342-1362, in *Bizantinische Zeitschrift*, t. XV, 1906, pp. 198 e seg.; D. MURATORE, *Una Principessa Sabauda sul trono di Bisanzio, Giovanna di Savoia, imperatrice Anna Paleologina*, dai *Mémoires de l'Académie de Savoie*, série 4^{me}, t. XI, Chambéry, 1906, pp. 191 e seg.

Per Negroponte, ancora HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, (versione dal tedesco), Leipzig, 1885-1886, t. I, pp. 468-69; e MAS LATRIE, *Les Seigneurs Terciers de Négrepont*, in *Revue de l'Orient latin*, t. I, 1893, pp. 413-32.

¹ MURATORE, *op. cit.*, pp. 191-92 e 198-99.

² CHEVALIER, *op. cit.* N. XXVIII (p. 97) e XXIX (p. 102).

³ Vedi il CONTE DE FORAS, nell'*Armorial et Nobiliaire de Savoie*, che però non accenna neppure a questi fatti.

Stefano, donzello e consignore di Prez : era un pio, ricco e nobile Signore.

Nessun figlio essendo venuto a rallegrare la sua unione con la consorte Bonarein de Châtel, egli si era lasciato indurre a lasciarla per seguire l' impulso del suo spirito avventuroso, insieme con altri nobili compagni del suo paese: aveva fatto, fin dal 14 febbraio 1345, il suo testamento; nella seconda metà di agosto, dopo il 19, aveva lasciato definitivamente le sue terre; passato ad Avignone, aveva presa la Croce rossa d' oltremare dalle mani di Clemente VI; si era imbarcato col Delfino a Marsiglia, insieme al suo fido scudiero Amedeo di Lucinge¹, a' suoi domestici Nicolino e Giordano, e ad un altro servo; certo era stato col Principe a Venezia, dove aveva fatto un grosso mutuo ad un suo compagno, il Signore di Cossonay (un altro vaudese, di cui per primo ci dà notizia il nostro documento); e con tutta la flotta era venuta nel tardo autunno a Negroponte, nella quale città nel maggio 1346 lo ritroviamo morente, certo per qualcuna delle malattie facili a contrarsi in climi sì diversi da quelli della sua terra nativa.

Il 14 di questo mese, nella casa da lui abitata, vedendo prossima la sua fine, dal notaio Ponzone del Fosso, presenti come testi il medico del Delfino, Girardo di San Deodato², i frati predicatori Giovanni Renolli, Taddeo di Bengino fiorentino e Cunone d' Arnay, il donzello Aimoneto de Glantz, Baordino de Drunyoë di Verdun e Pietro Châtillon, egli faceva stendere alcuni codicilli di sua ultima volontà, riguardanti le esequie sue in caso di morte, il trasporto della sua salma al paese nativo, e i legati diversi; per completare così il testamento fatto in sul partire, e depositato nel monastero di Hautcrêt, nella diocesi di Losanna.

Raccomandata l' anima sua a Dio, il nobile cavaliere disponeva che, *post mortem*, il suo corpo fosse sepolto provvisoriamente nel cimitero del convento dei frati predicatori di Negroponte, dietro formale promessa scritta dal priore e di tutta la comunità di restituirlo a coloro che i suoi eredi e il priore di Hautcrêt avrebbero mandato per riprenderlo e portarlo nella detta abbazia, dove egli eleggeva la sua definitiva sepoltura.

Piamente ordinava poscia di dare venti fiorini d' oro, le sue armi

¹ É forse quel bastardo di Lucinge, di cui si parla più oltre?

² Un « Girardus phisicus », senza nome di casato, è notato nel seguito del Delfino nella spedizione: CHEVALIER, *op. cit.* N. xxviii (p. 97) e xxxvi (p. 121).

e il suo abito più bello ai frati del detto convento, dieci fiorini e un panno di seta ai frati minori, e dieci altri alla chiesa parrocchiale di Negroponte, contro l'obbligo, per ciascun ente, di una messa perpetua ogni anno nel dì anniversario della morte o dei funerali, e così pure il secondo suo abito alle monache di Santa Clara; sei soldi a ogni religioso o sacerdote, quattro soldi a ogni chierico, e mezzo fiorino a ogni vescovo o arcivescovo, che interverrebbero ai funerali e ad un solenne pranzo di chiusura della stessa mesta cerimonia, per la quale egli stabiliva l'uso di dieci torce di sei libbre l'una, di trenta candele di una libbra, e di tre ricchi panni d'oro da stendersi sulla sua salma, che sarebbero quindi passati, con altro, in possesso dei detti predicatori.

Continuando, provvedeva per il pagamento di quindici fiorini dovuti al suo scudiero Amedeo di Lucinge per suo stipendio di sei mesi, di dodici per un ronzino, e di venti per le sue spese di ritorno in patria; così legava al suo fido domestico Giordano il suo abito da viaggio, dieci fiorini per le sue spese, e un piccolo bosco situato nelle proprie terre; all'altro, Nicolino, il suo corsetto di camelino, e ad un terzo, sei fiorini.

Ordinava poscia il pagamento di debiti di coscienza verso alcuni nobili e religiosi del Vaud: cioè di venti libbre al Signore di Granson, di dieci libbre a Pietro di Estavayer, di dieci altre a Jaqueto de Calcibus, benedettino di Payerne; di cento soldi a Perreto di Villarey, di sessanta a Jaquerio Chapuis, e di quaranta, insieme ad un querceto controverso, ad un uomo di Lechelles, così pure di legati diversi ad alcune chiese della diocesi di Losanna: e stabiliva che al barone del Vaud, Ludovico II di Savoia, fossero condonate cento libbre, nel caso di immediato pagamento di un suo antico debito.

In fine, dopo aver ordinato di distribuire ai poveri della città quanto fosse rimasto de' suoi beni mobili, e aver supplicato il Delfino di far sigillare l'atto, nominava suoi esecutori testamentarii fra Giovanni Renolli, e il detto medico del Delfino, che a lui invano prestava le sue cure.

Ecco ora, perchè più viva ne resti la memoria, l'atto nella sua integrità:

Archivio di Stato di Torino, Sezione 1^a.

Baronnie de Vaud. Mazzo III, N. 12.

Anno Domini millesimo tercentesimo quadragesimo sexto, indictione XIII, die jovis XIII mensis maj, in civitate Nigropontensi, videlicet in domo habitationis nobilis viri domini Richardi de Prelles, videlicet

in quadam camera habitationis ipsius domus. Idem nobilis dominus Richardus de Pretz miles diocesis Lausannensis, sanus mente et in bona existens memoria, licet detineretur infirmitate corporali, facit, disponit et ordinat suos codicillos per modum qui sequitur infrascriptum, cum protestatione quod per aliqua que faciat disponet et ordinet non intendit nec eius intentionis est ultimum testamentum conditum per ipsum et factum per manum Johannis Barma eiusdem diocesis, quod quidem testamentum est in monasterio de Altocristo Ordinis Citarciensis ut dicit, in aliquo irritare seu annullare, sed semper vult et precipit ipsum testamentum in sua roboris firmitate permanere, nec ab ipsis testamento ordinatione desistere non intendit, sed semper persistere in eo, ymo ipsum testamentum et contenta in eo pro presentibus codicillis ratificat, laudat et approbat contenta in eodem. — Imprimis animam meam recomendo altissimo Creatori, et si contingat me de huiusmodi infirmitate in Nigroponte decedere, quod absit, eligo meam sepulturam in ecclesia seu cimeterio Predicatorum Nigropontis per modum dispositi et aliter non, et ista compleantur per excequutores infrascriptos. — Item volo et ordino quod prior et subprior ac totus conventus Predicatorum debeant et teneantur concedere gratis literam sufficientem de vaditione depositi corporis mei, antequam corpus meum tradatur ecclesiastice sepulture, ita quod heredes mei vel persone alie qui destinarentur super infrascriptis possint habere et exhumare facere ossa mea et secum deportare ad abbatiam de Altocristo Lausannensis diocesis, ubi meam perpetuam elegi sepulturam, quotienscumque eis placuerit et expediens fuerit ac licitum fuerit, et ista habeant complere excequutores infrascripti. — Item volo et ordino quod in die obitus mei seu sepulture mee habeam decem torchias ponderantes qualibet sex libras et triginta cereos quolibet ponderis unius libre, compleatur per excequutores, etc. — Item volo et ordino ex alia parte habere in die sepulture mee octoviginti candelas cereas, videlicet quod fiant duodecim pro libra... — Item do et lego conventui Predicatorum Nigropontis semel tantum viginti florenos auri et arnesium meum completum et meliorem raubam quam habeam tempore mortis mee et quam fratres dicti conventus accipere voluerint, ita quod predicti fratres pro predictis habeant et teneantur celebrare anno quolibet in perpetuum in die obitus mei unum anniversarium seu unum annuale, et hoc dicti fratres in suis registris et cartulariis scribere habeant et registrare prout in talibus actenus extitit consuetum ad rei perpetuam memoriam habendam de predictis. — Item do et lego decem florenos auri semel tantum, de quibus fiat una pitancia seu unum prandium in die obitus mei vel in die sepulture mee faciendum in domo Predicatorum in Nigropontis, in quo quidem prandio intersint omnes religiosi capellani et clerici qui sepulture mee intererunt. — Item do et lego omnibus religiosis et capellanis qui sepulture mee interfuerint et in supradicto prandio esse contingerit dentur cuilibet ipsorum sex soldini monete Nigropontis, et clericis etiam qui interfuerint in sepultura mea et in prandio predicto dentur cuilibet quatuor soldini monete predictae, et si contingat esse in sepultura mea archiepiscopus vel episcopus, detur cuilibet ipsorum dimidius florenus auri dum taxat. — Item volo et ordino quod tres panni de auro quos penes me in Nigroponte

habeo ponantur in die sepulture mee super corpus meum, qui quidem panni, facta et completa sepultura mea, in ecclesia Predicatorum perpetuis temporibus remanere debeant, ita tamen quod in dictis pannis arma mea ponere debeant fratres Predicatores supradicti, nec non et tres partes cuiusdam alterius panni de aurato do etiam et lego ipsis fratribus... — Item do et lego conventui fratrum Minorum Nigropontis decem florenos auri et unum pannum de sirico quem habeo penes me in Nigroponte, pro quibus X florenos et pannum supradictum (*sic*) fratres dicti conventus anno quolibet in die obitus mei vel in die sepulture mee inperpetuum celebrare teneantur unam missam sollempnem pro remedio anime mee et parentum meorum. — Item do et lego monialibus sancte Clare Nigropontis secundam raubam quam habeo meliorem. — Item do et lego Nicolino famulo meo unum corsetum meum de camelino pro servitiis per ipsum michi impensis. — Item do et lego ecclesie Nigropontis decem florenos auri semel tantum, de quibus servitores ipsius ecclesie emere teneantur X solidos reddituales et pro anima mea celebrare teneantur anno quolibet in die obitus mei perpetuo vel in die sepulture mee unam missam sollempnem pro remedio anime mee et parentum meorum. — Item do et lego Amedeo scutifero meo duodecim florenos auri semel tantum pro uno roncino ad opus ipsius emendo, quos volo sibi solvi in continenti post mortem meam per excequutores infrascriptos. — Item do et lego magis dicto Amedeo scutifero meo viginti florenos auri semel tantum, de quibus idem Amedeus debeat se ad partes suas retrocedere, tam pro expensis suis, quam pro aliis necessariis sibi faciendis, solvendis sibi etc. — Item do et lego Jordano famulo meo raubam meam nautagii domini Dalphini dum taxat et residuum quod superest de bonis meis volo et ordino quod excequutores infrascripti Christi pauperibus erogentur prout eis videbitur faciendum, et nichilominus do et lego Jordano decem florenos auri... pro suis necessariis faciendis. — Item volo et ordino, quod si aliquis vel aliqui nunc vel imposterum se opponant vel opponent contra testamentum meum per me conditum ut supra continetur seu presentibus codicillis, volo et ordino quod excequutores mei per me in testamento meo ordinati habeant omnes et singulos clausulas mei testamenti videre legere corrigere declarare interpretare determinare diffinire et emendare inperpetuum simpliciter et de plano et sine strepitu iudicum et figura, partibus vocatis vel non vocatis, omnia dubia et controversia que possent in anima exhoriri super testamento supradicto nec non et super clausulas et ordinationes per me ordinatas contentas in eodem et super codicillis predictis excequutores meos in testamento meo ordinatis (*sic*) plenam habeant potestatem adimplendi ac si egomet essem vivus vel me contingeret adesse presentem. — Item volo et ordino quod quindecim floreni auri, in quibus teneor Amedeo de Lucingio scutifero meo pro medietate salarii istius anni sibi solvantur in partibus meis per heredes meos in testamento meo ordinatis (*sic*). — Item supplico humiliter et require dominum abbatem de Altocristo Ordinis Citarciensis Laus. dioces. qui nunc est vel qui pro tempore fuerit eiusque conventus, nec non et heredes meos quatenus eis placeat et velint certas personas seu certos nuncios destinare qui debeant ad has partes venire et accedere videlicet ad locum ubi con-

tingeret me sepeliri pro ossibus meis habendis et deportandis ad abbatiam predictam ubi meam elegi sepulturam, et ipsa ossa ad abbatiam predictam habeant deportare et pro predictis adimplendis tam pro expensis quam pro labore et aliis necessariis do et lego sexaginta florenos auri semel dumtaxat, quos volo et ordino quod dilecta nobilis domina Bonares uxor mea de bonis meis satisfacere teneatur et tradere dictos LX florenos personis que destinarentur per infrascriptos, videlicet incontinenti quo fuerit requisita, quos quidem LX florenos auri volo et ordino quod dicta uxor mea habeat recuperare a domino Cossonayci de ducentis florenis auri quos sibi mutuavi in Venetiis et in quibus michi tenetur et est obligatus, quam citius dicta uxor mea habere poterit. In casu vero ubi dicta nobilis domina Bonares non posset dictos II^c florenos recuperare nec dominus Cossonayci satisfaceret non vel non posset satisfieri aut non possent recuperari ab eo, volo et ordino quod dicta uxor mea prout superius continetur tradere et deliberare de bonis meis teneatur dictos LX florenos supradictis nunciis et personis qui destinarentur pro predictis. — Item volo et ordino quod XX libre lausannenses solvantur et deliberentur de bonis meis per heredes meos... viro nobili domino de Granczone, in exhonerationem consientie mee, et ex causa predicta etiam tradi et deliberari volo... religioso viro Jaqueto de Calcibus monaco Paterniaci ordinis Sancti Benedicti octo libre monete predictae. — Item do et lego domino Petro de Estavayaco militi decem libras lausannenses in exhonerationem consientie mee, pro aliquibus quibus retroactis annis habui agere cum eodem... — Item volo et ordino et do et lego ecclesiarum de Mornay [Morlens ?], Sancti Martini de Premangen [Promasens ?] et de Challen [Echallens] lausannensis diocesis cuilibet ipsorum septem libras laus. ad opus confratrie que fit in festo Penthecostis... — Item... ecclesie parrochiali de Palagen [Palésieux ?] predictae dioc. quatragesima solidos. — Item... Perreto de Vilarey de Montangen dicte dioc. in exhonerationem consientie mee centum solid. — Item... cuidam homini de Lechel, qui tempore retroacto quoddam quercum quod erat, ut dicebatur, domini de Montagen [Montagny?] et ipse homo asserbat ipsum esse suum, et postmodum fuit veritas super hoc per foresterium et alios reperta... Item eidem homini quatragesima solid. — Item ecclesie parrochiali de Valleru [Vaulruz ?] dicte dioces. sexaginta sol. — Item Jordano famulo meo vernam meam quam habeo in nemore de subtus Verdelet, quamdiu idem Jordanus vixerit et fuerit in humanis dumtaxat, sub tali conditione quod in dicta verna illi qui consueverunt ibidem sua habere pascaragia semper habeant libere et absque impedimento et turbatione aliqua prout actenus soliti sunt habere et consueverunt temporibus retroactis. — Item... Jaquero Chapusi dicto Moner de Montagen laus. dioc. sexaginta sol. — Item... cuidam alio famulo qui est cum Jordano supradicto sex floren. pro suis necessitatibus faciendis... — Item volo et ordino, quod de debito in quo vir nobilis dominus Ludovicus de Sabaudia michi tenetur et est obligatus, quod centum libre sibi quittentur, in casu vero in quo dictus dominus Ludovicus dictum debitum satisfaceret et satisfieri faceret, et aliter non... — Item suplico et requiro illustrissimum Principem dominum Hymbertum Dalphinum Viennensem, Sancte Sedis Apostolicę Capita-

neum generalem et ducem exercitus Christianorum contra Turcos, et eius Cancellarium, quatenus presentibus codicillis meis sigillum ipsius domini Dalphini valeant sigillare, meoque etiam sigillo sigillentur ad majorem roboris firmitatem habendam, quotienscumque fuerint requisiti. — Item super hiis vero que volo et ordino compleri in Nigroponte, ordino quod per exequutores meos infrascriptos compleantur de bonis meis prout in codicillis meis predictis videbuntur contineri, et eis videbitur faciendum, videlicet venerabilem et religiosum virum fratrem Johannem Renolli de ordine Predicatorum, et discretum virum Gerardum de Sancto Deodato fisico (*sic*) dicti domini Dalphini, presentes ambo et quemlibet in solidum, quibus plenam in Domino concedo potestatem clamores et ordinationes supradictas complendas, solvendas et adimplendas etc.

Acta fuerunt hec in civitate Nigropontensi, infra domum habitationis ipsius domini Richardi, presentibus testibus ad hoc specialiter vocatis, videlicet discreto viro domino Girardo domini Dalphini phisico, venerabilibus et religiosis viris fratre Johanne Renoli, Teudeo de Bengin de Florentia, Emoneto de Glantz domicello, fratre Cono d'Arnay ordinis Predicatorum, Bahordin de Drunyœ de Verduno, et Petro Chastillione, et me Ponsono de Fosso auctoritate imperiali notario publico etc.

Ego vero Petrus Malini de Visilia auctoritate imperiali notarius publicus ac clericus illustrissimi domini Principis domini mei domini Hymberti Dalphini, Sancte Sedis apostolice Capitanei generalis et ducis exercitus Christianorum contra Turcos, auctoritate per dictum dominum meum dominum Hymbertum michi commissa, presens publicum instrumentum notatum et receptum per manus Ponsoni de Fosso not. publ. condam predicti, prout in protocollis seu inbreviaturis eiusdem inveni, nichil addito vel remoto, fideliter levavi, grossavi, scripsi et tradidi, signoque meo consueto presignavi.

Nos vero Hymbertus Dalphinus Viennensis, Sancte Sedis apostolice capitaneus generalis et dux exercitus Christianorum contra Turcos, volens sequi ordinationem et requisitionem... nobis per predictum dominum Richardum de Pretz condam militem facta, presentes codicillos nostri Capitaneatus sigillo duximus sigillandos, ac etiam sigillum ipsius domini Richardi de Pretz militis condam duximus apponendum, ad habendam majorem firmitatem omnium et singulorum premissorum.

Dalla pergamena pendono entrambi i sigilli, in cera rossa.

* * *

In quei giorni di maggio, Riccardo de Prez chiudeva gli occhi alla luce, in quella terra lontana, prima di aver potuto dare, contro i nemici del nome cristiano, quelle prove di valore a cui anelava nel lasciare le sue terre : e subito dopo la sua morte il Delfino Umberto II, annuendo al desiderio estremo del suo fedele seguace, faceva far copia dell'atto (quella che noi possediamo) dal suo chierico, il notaio Pietro

Malin, e per darle maggior vigore di autenticità, per quanti vi avevano interesse, vi faceva opporre il suo sigillo, accanto a quello del nobile defunto.

In tal guisa questi, dopo il sontuoso funerale, fu sepolto nel luogo desiderato, in attesa del trasporto della salma al paese nativo; trasporto che probabilmente fu eseguito per cura della consorte, ben presto però passata a seconde nozze, e degli altri eredi.

Ripartiva finalmente da Negroponte, verso la metà di giugno 1346, il Delfino Umberto II, invano tentando di prendere quella ricca isola di Chio, che una flotta genovese rapiva per sempre all' Impero Bizantino: e dopo una terribile battaglia data a Smirne contro gli Infedeli il 24 giugno, la misera sua spedizione si risolveva in un lungo periodo di oziosa fermata a Rodi, finchè tutti tornavano in patria nell'estate del 1347, fra l'indifferenza dell'Europa cristiana.

Stefano di Lucinge e un bastardo di questa famiglia, dopo aver valorosamente combattuto, erano di nuovo ad Avignone, presso il Papa, nel novembre di quell'anno¹: e i troppo scarsi documenti del tempo non ci dicono, alla distanza di tanti secoli, quali siano state le vicende degli altri cavalieri degli Stati sabaudi che alla Crociata parteciparono, accanto a quel Riccardo de Prez che laggiù, sulle rive del Mar Egeo, di fronte alla terra sacra dell'Ellade, aveva visto vanire il sogno di gloria a lungo accarezzato, e morendo aveva inviato l'estremo suo saluto pieno di rimpianto alle montagne nevose e allo specchio azzurro del lago del suo bel paese nativo, il Vaud.

Torino, maggio 1908.

Note complémentaire sur Richard de Prez.

Le chevalier Richard de Prez, dont il est question dans le travail précédent, appartenait à la noble famille des seigneurs de Prez, dont le premier représentant mentionné dans les documents s'appelle Pierre (de Praels, de Pratellis), en 1145, dans le *Livre des donations* d'Hauterive. Il se peut que le berceau de la famille ait été à Prez-vers-Noréaz, ancien bailliage de Montagny, dont elle posséda longtemps la seigneurie, ou dans le bailliage de Bellegarde, au pays de Charmey; il y avait là, en effet, une ancienne seigneurie, dite de Prez, s'étendant sur Châtel-sur-Montsalvens (Gruyère) et possédant quelques terres dans les communes de Botterens et Villarbény,

¹ JORGA, *op. cit.*, pp. 55-56; e CHEVALIER, *op. cit.*, N. XXXV (p. 119).

bailliage de Corbières. Au XIII^{me} siècle, on trouve une branche importante de la famille établie à Rue, dans une maison forte vis-à-vis du château, sur un emplacement où l'on voit encore aujourd'hui des vestiges d'habitation.

Le chevalier Richard de Prez était fils d'*Etienne* de Prez, donzel, co-seigneur de Prez, et petit-fils du chevalier *Aymon* de Prez, bienfaiteur du couvent d'Hauterive, qui était déjà fixé à Rue. Sa mère s'appelait Alexie ; en 1313, elle ne vivait plus. Richard eut une tante, Agnès, qui épousa le donzel Jean de Vuilliens, et trois oncles : Henri, cité en 1271 ; Pierre, aussi chevalier, chef de la seconde branche, et Jean, chef de la troisième branche ; ils possédaient en commun la messellerie de Prez en 1278 ; en 1315, Etienne de Prez acheta la dime de Vuarmarens ; il possédait des terres à Blessens et de nombreux ténements à Prez et à Corserey. Richard eut plusieurs frères : l'un, Jean, fut châtelain d'Oron ; un autre, Etienne, eut deux fils naturels ; deux autres frères, bâtards, s'appelaient Jaquet et Jeannet.

Richard apparaît la première fois dans les documents en 1313 ; avec son frère Jean, il prête hommage à l'évêque pour les fiefs qu'ils tiennent de l'évêché du côté de Lutry. Cette même année, il est nommé par le seigneur Aymon de Montagny, châtelain de Montagny. Depuis lors, il apparaît fréquemment dans les documents jusqu'en l'an 1345. C'est ainsi que nous le voyons, en 1322, vendre à Jacques Cerjat, de Moudon, le huitième de la dime de Corcelles le Jorat ; un acte de l'an 1329 dit qu'il possédait le sixième de cette dime. Le 31 avril 1325, il déclare posséder 19 ténements à Prez-vers-Noréaz ; en décembre 1331, il affranchit tous ses hommes de Prez de la mainmorte. Il est cité dans un arbitrage du 6 avril 1333, prononcé par Louis de Savoie, seigneur de Vaud, entre lui et l'abbé d'Hauterive. Avec son oncle Jean, il prétendait avoir juridiction sur les hommes de Prez, juridiction qu'Hauterive lui contestait. Le seigneur de Vaud lui reconnut ce droit.

Richard de Prez, que l'on voit depuis 1329 porter le titre de chevalier comme son grand-père Aymon et son oncle Pierre, avait épousé Bonarein, de Châtel, dont il n'eut point d'enfants. En 1335, il vend, du consentement de sa femme, au couvent d'Hauterive, le droit de juridiction qu'il avait sur les hommes de Prez, pour le prix de 20 livres de Lausanne. La même année, on voit qu'il possédait la grande dime de Corserey et des fiefs à Prez et Corserey.

En 1336, il apparaît comme châtelain de Vaulruz, et comme tel, il met son sceau à divers actes. La même année, il vend au couvent de la Valsainte un cens de six coupes de froment sur sa dime de Vuarmarens. En 1337, un acte nous apprend qu'il avait un fief à Esmont. Le 3 février 1339, ses deux cousins germains, Rolet et Etienne, fils de son frère Pierre, règlent avec lui leurs droits respectifs sur la place qu'ils possèdent en commun devant leurs maisons situées en face du château de Rue, et sur certaines murailles avoisinantes. Deux actes des archives de la Part-Dieu nous le montrent en 1342 et 1343 possédant des fiefs à Vauderens et la dime sur des terres à Servion, près d'Oron.

Vers 1336 (et non en 1306, comme nous l'avons démontré ailleurs), le chevalier Richard de Prez fonde la chapelle de St-Nicolas, aujourd'hui église paroissiale de Rue et y établit un chapelain avec un revenu annuel de 10 livres de Lausanne. Les conditions de la desservance sont strictement délimitées (Voir le *Mémorial* de Fribourg, I, 332.). Vers la même époque, il fonde aussi la chapelle ou autel de Notre-Dame dans la même église de Rue, ainsi qu'un autel dans la chapelle de l'hôpital de Moudon. Tous ces documents nous montrent que le chevalier Richard de Prez était très riche.

Les archives de la famille de Mulinen, à Berne, possèdent encore le testament original que fit Richard de Prez, le 14 février 1345, avant de partir pour la croisade. Dans ce testament, il demande à être enterré dans le cimetière de l'abbaye de Hautcrêt, près de Palézieux. Nous ne savons si sa dernière volonté a été exécutée, et si, après sa mort dans l'île de Négrepont, on ramena sa dépouille mortelle au pays de ses ancêtres. Il fait de ses biens quatre parts : ses héritiers sont ses divers neveux et d'autres de ses parents ; sa femme est usufruitière, sa vie durant. Parmi ses débiteurs, est cité Louis de Savoie, seigneur de Vaud. Chacun des prêtres qui assistera à sa sépulture recevra cinq sols.

A l'abbaye de Hautcrêt, il lègue sa dîme de Villarsel-l'Evêque et des parcelles à Esmont et à Marnand ; cette dîme, il l'a acquise des seigneurs de Montagny pour la somme de 260 livres. Les religieux de Hautcrêt lui ont promis, en compensation, de dire chaque jour une messe pour lui et les défunts de sa famille, après sa mort, à l'autel de Ste-Croix, dans leur église. Ils devront livrer, chaque année, au procureur du couvent, 60 sols pour un repas, dit *conrey*, à faire au couvent le jour anniversaire de sa mort, et au portier, six livres par an, à la St-Martin, pour acheter des habits pour les pauvres.

Il fait aussi, à Rue, une fondation pour les pauvres qui y viendront assister à la procession de la Fête-Dieu ; on leur fera une distribution de pain et de petits pois. Il lègue pour cela un certain nombre de cens qui lui sont dus par des particuliers d'Ursy, de Rue et de Vuarmarens ; ces cens seront perçus, chaque année à la saint-André, par les chapelains qui desservent l'autel de Notre-Dame dans la chapelle de St-Nicolas de Rue ; ils serviront à acheter autant de blé et de petits pois que l'on pourra s'en procurer.

Il lègue à sa femme tous ses ustensiles et sa vaisselle, soit celle d'argent, soit l'autre, et cent sols de cens qu'il assigne sur un revenu de 7 livres, qu'il a acquis pour 112 livres des enfants de feu Pierre Rych, d'Avenches, chevalier. Il lègue aux Franciscains et aux Dominicains de Lausanne un capital de 120 livres à chaque couvent, assigné sur des biens qu'il a acquis à Hennens, de Rolet de Billens, donzel, demeurant à Vevey. Les religieux feront, avec ce revenu, deux fois par an, un repas, dit *conrey*, et ils diront deux fois par an la messe pour le repos de son âme.

Il fait ensuite des legs à l'église et à la confrérie du Saint-Esprit de Promasens, dont Richard de Prez était paroissien, Rue n'ayant été détaché de Promasens comme paroisse qu'en 1622 ; il fait également une multitude d'autres legs, trop longs à énumérer, à diverses églises ou couvents du pays

et à des particuliers qui lui sont particulièrement chers : mentionnons un cens de 2 sols à la léproserie de Lucens, et un de 4 sols en faveur du luminaire de la chapelle de Chapelle-sur-Gillarens, mentionnée ici pour la première fois dans l'histoire. Ses exécuteurs testamentaires sont Aymon de Cossonay, chanoine de Lausanne ; Jacques de Billens, doyen de Sion ; l'abbé de Hautcrêt et le prieur des Dominicains de Lausanne. Les témoins sont Jean de Germagny, vicaire perpétuel de l'église paroissiale de Moudon, et six autres prêtres du clergé de Moudon. L'acte porte les sceaux de l'officialité de Lausanne, du bailli de Vaud, de Jacques de Billens, doyen de Sion, d'Etienne du Bourg, notaire de Moudon, et de Richard de Prez.

Le 19 août 1345, Richard de Prez n'était pas encore parti pour la croisade. Ce jour-là, en effet, il faisait encore une donation à l'église de Mézières le Jorat. Mais il semble avoir quitté le pays tout de suite après ; son nom n'apparaît plus nulle part dans les documents.

Quant à son épouse Bonarein, devenue veuve, elle fait un premier testament, le 6 avril 1348, dans lequel elle demande à être enterrée à la Part-Dieu et institue comme héritier son frère, Jacques de Châtel, à la condition que celui-ci fonde un autel dans l'église de Châtel. Un peu plus tard, elle se remarie avec un cousin, le chevalier Antoine Cornu, de Vuilliens, qui était châtelain de Rue au moment de la mort de Richard, en 1346. En 1352, déjà remariée, elle eut des difficultés avec Pierre de Palézieux, curé de Promasens, au sujet de cens et de dîmes à Arlens qu'elle faisait difficulté de lui payer. Le curé de Morlens, dom Antoine, arrangea l'affaire. En 1359, Bonarein de Prez faisait un nouveau testament, en faveur du couvent de la Part-Dieu. Elle fit deux autres testaments encore, en 1369 et 1373.

Le baron d'Estavayer, dans sa notice généalogique sur la famille de Prez, prétend que le chevalier Richard de Prez avait eu trois enfants naturels, Rolet, Jean et Jacques. Nous n'avons trouvé nulle part la preuve de cette assertion.

FR. DUCREST.

(Les renseignements ci-dessus ont été tirés des notes de M. l'abbé Gremaud et de M. l'archiviste Schneuwly, aux archives d'Etat, ainsi que des Cartulaires de Rue et de Promasens, manuscrits qui sont en ma possession.)

